

INTRODUZIONE

ELENA DAI PRÀ¹

“GALASSIA” BATTISTI, FIGURA ICONEMICA NELLA STORIA DEL PENSIERO GEOGRAFICO EUROPEO

Questa silloge di saggi vuole essere il dovuto esito editoriale di un incontro (Convegno internazionale di studi *Cesare Battisti geografo e cartografo di frontiera*) che convocò a Trento nell’ottobre del 2016 studiosi di scienze geografiche, e affini, accomunati dalla volontà di superare l’assordante e pressoché assoluto oblio esegetico e storiografico nel quale la geografia istituzionale aveva gettato un profilo di studioso oltremodo interessante e cruciale nella evoluzione epistemologica della disciplina geografica tra Otto e Novecento.

I risultati di diverse prospettive di studio sono stati raccolti in questo volume che restituisce un punto d’osservazione privilegiato relativamente vasto su una figura di intellettuale multiforme e stratificata come quella di Cesare Battisti. I saggi sono stati raccolti in quattro sezioni tematiche, secondo una partizione che riflette differenti tagli di analisi e scale di osservazione, nonché restituisce il respiro spaziale della sua produzione scientifica: la formazione, i lavori di impronta regionale sul Trentino, la risonanza a livello europeo e le ricerche geografiche “applicate” alla divulgazione e all’azione sociale e politica. Proprio questa intima connessione tra impegno accademico e impegno politico-civile costituisce il nucleo centrale e il fascino di Battisti. Figura poliedrica, a cavallo tra due processi storici in atto: il consolidamento dello stato-nazione (l’Italia unita) e la costruzione di un *corpus* teorico-disciplinare autonomo e strutturato (la geografia accademica italiana). Tale complessità si riflette nella molteplicità di interventi e di temi di questo volume, che non si pone come un punto di arrivo; piuttosto, si configura – come chiaramente espresso anche in molti dei saggi raccolti – come una base di partenza di futuri percorsi di indagine e approfondimento. Inoltre, esso vuol essere anche occasione per riflettere sulla vocazione applicativa della scienza geografica fin dai suoi esordi.

È con immenso orgoglio, viva soddisfazione e sincera commozione che

¹ Dipartimento di Lettere e Filosofia, Università di Trento; elena.daipra@unitn.it

abbiamo voluto aprire la teoria di saggi con il contributo di un Maestro che ci ha lasciato da poco, Massimo Quaini, il cui entusiasmo e la cui sagacia critica e propositiva nei confronti del tema in oggetto ci colpirono e ci affiancarono sin da principio quando l'idea euristica era ancora *in nuce*, e ci sostennero in seguito quando il progetto prese via via forma e struttura e successivamente si concretizzò nel vivace andamento dei lavori congressuali. Massimo Quaini ne fu l'indiscusso e autorevolissimo Mentore, nonché l'anima dialogica con la sua partecipazione attiva, le sue riflessioni, a tratti anche provocatorie e polemiche, sempre acute e costruttive. Egli aveva colto perfettamente le potenzialità di indagine che si schiudevano e profilavano all'orizzonte di tutti noi, studiosi di scienze geografiche più o meno maturi, e per questo aveva subito messo mano al canovaccio della sua comunicazione prima, e del suo saggio poi, partecipandoci, più e più volte nei mesi successivi al convegno (e via via nel corso del 2017), il suo fermo desiderio di sostenerci nel far sì che i riflettori non si spegnessero con la chiusura dei lavori ma continuassero ad illuminare una auspicabile e lunga stagione di ricerca che avesse al centro la figura del geografo trentino e il suo fondamentale, seppur eccentrico, ruolo nella storia del pensiero geografico europeo. Siamo grati a Massimo Quaini per tutto questo.

L'originalità della figura di Cesare Battisti emerge già dal titolo del suo saggio, *Cesare Battisti: la più grande anomalia nella storia della geografia italiana*. Il lavoro, incompiuto alla luce della dolorosa e prematura scomparsa del suo autore, è stato meritoriamente recuperato da Luisa Rossi e Carlo A. Gemignani, che ne hanno redatto una breve premessa. Un Maestro si confronta con un altro Maestro; la collocazione di questo saggio al primo posto del volume era dovuta, in quanto il suo autore ci introduce alla figura del Battisti, accompagnandoci per mano mentre illustra la sua eccezionalità storica. Proprio questa peculiarità, questa "anomalia" dovuta al suo modo pionieristico di intendere la geografia umana, rappresenta a giudizio di Quaini la causa della *damnatio memoriae* nei suoi confronti da parte dei geografi che gli sono succeduti; oblio che invece non ha coinvolto altri grandi intellettuali contemporanei come Salvemini, Calamandrei o la compagna, Ernesta Bittanti Battisti. Attraverso alcuni passi delle loro memorie Quaini ci illustra le vicende politiche, militari e accademiche di Battisti. Come risultato Quaini sottolinea la modernità del Nostro, sia in campo accademico, sia nella sua opera quotidiana politica e civile; lo stesso giudizio che lo porta a dedicarsi alla speculazione, «all'esercizio della storia contro-fattuale», ovvero a interrogarsi su «quale avrebbe potuto essere la storia della geografia e della stessa politica italiana se Battisti non si fosse sacrificato».

Alla formazione e al percorso di studi di Battisti sono dedicati anche i saggi di Laura Cassi e di Leonardo Rombai. Il primo è rivolto alla Scuola Geografica dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze dove Battisti si laureò nel 1897. Cassi ripercorre la storia dell'Istituto, soffermandosi sui docenti e sulle loro attività. La

seconda parte si concentra invece sulle vicende del Battisti studente, ricostruita grazie al libretto universitario e alla corrispondenza, sia accademica sia personale, con personalità come Frescura, Mori, De Gubernatis e Salvemini. Gli anni trascorsi a Firenze si rivelano così fondamentali per la crescita e la maturazione scientifica di Battisti, permettendogli di entrare in contatto con i maggiori geografi del tempo e di raccogliere gli stimoli di Giovanni Marinelli, da cui mutuò la concezione dualistica della geografia che seppe poi rielaborare in modo autonomo.

Agli stimoli di Marinelli e di Ghisleri sul giovane Battisti è dedicata anche la prima parte del saggio di Leonardo Rombai. L'autore mette però al centro della sua lettura l'impegno di Battisti nella «geografia volontaria prodotta in funzione dell'azione: ogni opera volle essere, e fu, coerentemente finalizzata all'impegno civile e politico esercitato», ovvero nella costruzione di una cultura territoriale italiana in Trentino. A partire da questo assunto, Rombai approfondisce il “metodo geografico” di Battisti: l'uso di un ampio ventaglio di fonti, il lavoro di terreno, l'attenzione alla toponomastica, l'analisi e la produzione cartografica. Ripercorrendo in modo certosino l'amplessima produzione bibliografica battistiana sul Trentino, l'autore si sofferma in particolare sul potenziale applicativo dei suoi studi nel campo della geografia fisica, della pubblicistica turistica, nel panorama culturale e finanche nelle vicende belliche.

A completare il quadro degli interessi di Battisti, il saggio di Massimo Rossi *Le mappe del geografo* esplora la rilevanza della fonte cartografica nel suo approccio epistemologico e metodologico grazie al fondo cartografico battistiano confluito nell'archivio della Fondazione Museo Storico del Trentino. L'esegesi delle carte dell'archivio consente all'autore di sottolineare l'importanza attribuita da Battisti alla cartografia sia come oggetto di studio sia come strumento pragmatico performativo in campo civile, militare e propagandistico. Anche in questo caso stimolato dal pensiero del suo docente Marinelli, Battisti si dedicò a lavori di catalogazione e inventariazione delle cartografie trentine, elaborandone anche critiche “decostruttiviste” *ante litteram* e svelandone le finalità propagandistiche austriache. La seconda parte dell'articolo illustra la consistenza dell'archivio cartografico battistiano e ne ricostruisce le fasi di costituzione. I documenti ospitati sono indicizzati in alcune tipologie tematiche. A corredo del saggio, l'autore allega l'inventario del fondo, prospettando un futuro «cantiere di ricerca» sul tema e prefigurando i prossimi interventi di catalogazione e di ricerca.

Il substrato culturale di Battisti, con questi primi saggi ampiamente documentato, porta quindi alla produzione di un metodo geografico originale e “moderno”, che a partire da ricerche empiriche su casi studio trentini in diversi ambiti, lo condurrà ad elaborare generalizzazioni e teorie interpretative più ampie. Esemplicativi di questo metodo sono gli studi compiuti sulla toponomastica e la pubblicistica turistica, a cui sono dedicati i saggi raccolti nella seconda parte del volume.

Nell'ambito degli studi battistiani sul territorio trentino, Simonetta Con-

ti si sofferma su uno dei principali filoni di ricerca, la toponomastica. Conti contestualizza gli studi sui repertori nomenclativi di Battisti ricordando la comunicazione presentata nell'ambito del III Congresso Geografico Italiano che ebbe buona accoglienza da parte degli studiosi, nell'ampio dibattito sul tema che si stava sviluppando in quegli anni nell'accademia italiana. In particolare, l'autrice mette in luce due elementi, uno metodologico, l'altro epistemologico. In primo luogo, la rilevanza attribuita alla cartografia, sia come fonte di raccolta e censimento dei nomi dei luoghi, sia come strumento divulgativo delle proprie tesi ed interpretazioni geografiche e filologiche. In secondo luogo, Conti sottolinea come l'innovazione e l'importanza del lavoro di Battisti risieda nella differenziazione proposta tra lo studio della toponomastica propriamente detta e quello dei termini geografici dialettali, tema principe battistiano, ma attualmente vera lacuna della ricerca geografica contemporanea.

Si è già accennato come anche la pubblicistica turistica costituisca una delle voci più importanti nella produzione bibliografica di Battisti. A Davide Bagnaresi e Sergio Zilli si può riconoscere il merito di aver contestualizzato criticamente questi scritti nel più ampio panorama contemporaneo. Se a inizio Novecento in tutta Europa si erano diffuse pubblicazioni che seguivano il cosiddetto "modello Baedeker", a parere dei due autori le guide che illustrano i territori di frontiera come il Trentino seguono invece logiche più legate a funzioni politiche e propagandistiche che informative. In sostegno della loro tesi Bagnaresi e Zilli citano i volumi curati da Brentari, Oberosler e Battisti. Le guide prodotte per il Trentino vengono contrapposte a quelle del Friuli, che seguono uno schema elaborato da Giovanni Marinelli: le prime «accompagna[no] l'uso turistico del territorio (fenomeno praticamente sconosciuto in Friuli) a una descrizione "politica"», le seconde nascono invece per «mettere a disposizione strumenti di conoscenza affinché il nuovo Stato sia in grado di utilizzare al meglio le risorse della provincia per consentirle di far parte a pieno titolo dell'Italia».

Una lettura comparativa contraddistingue anche il saggio di Francesco Micelli, dedicato a Ottone Brentari, autore di guide turistiche contemporaneo di Battisti. Il confronto tra i due geografi è utilizzato come chiave narrativa per contestualizzare la pubblicistica battistiana. Micelli fa emergere, scavando nella biografia e nelle varie pubblicazioni di Brentari, l'intento politico che soggiace a ogni solo apparentemente "neutra" guida del territorio trentino. In particolare, i quattro volumi della *Guida del Trentino* rappresentano, nelle parole di Micelli, il «momento della "missione morale" che auspica l'unione del Trentino all'Italia». Brentari stesso è il nodo di una rete che unisce i maggiori geografi del tempo (Marinelli, Ghisleri, lo stesso Battisti) in questa missione, che comprende anche il dibattito sui "confini settentrionali" d'Italia. Eppure, Micelli non manca di rilevare in conclusione che l'adesione di Brentari alla causa nazionalista non ne mitiga il giudizio severo verso il governo italia-

no in merito al neo-annesso Trentino al termine della Prima Guerra Mondiale.

Partendo da questo contesto generale, il saggio di Giuseppe Rocca adotta una prospettiva microanalitica restringendo lo sguardo su un singolo testo di Battisti, la *Guida di Levico*. L'autore identifica le radici del pensiero battistiano, oltre che in Marinelli, in Ratzel (di cui traduce i lavori in italiano) e in Elisée Reclus, geografo e divulgatore. La prima parte del contributo illustra le guide su Levico pubblicate a fine Ottocento e inizio Novecento; la seconda è invece dedicata alla Guida di Battisti pubblicata nel 1907, di cui si illustra struttura e bibliografia. Posteriori pubblicazioni permettono poi a Rocca di presentare Battisti come il vero "pioniere" dalla geografia turistica del Trentino; una geografia esplicitamente diretta a scopi politici e propagandistici, ma comunque basata su «principi di osservazione, comparazione, scomposizione, ricomposizione, causalità e finalità, necessari per l'analisi dei fattori ambientali capaci di spiegare a loro volta i processi di territorializzazione e il paesaggio che li caratterizza», nonché le potenzialità di sviluppo turistico della regione.

Battisti si configura quindi come uno studioso capace di contribuire ai maggiori dibattiti del tempo in ambito sia politico-civile sia accademico, anche oltre i confini nazionali. La terza parte del volume raccoglie infatti i saggi dedicati alla rappresentazione della figura di Battisti nel più ampio contesto europeo.

"Regione" e "frontiera" furono concetti particolarmente dibattuti nell'Europa di inizio Novecento, sia nella aule accademiche sia nelle sedi politico-istituzionali. Nell'Impero Asburgico queste tematiche si andarono ad inserire nell'alveo delle rivendicazioni dei vari gruppi nazionalisti e delle riflessioni sulla natura stessa del concetto di "nazione". Sulla base delle pubblicazioni dei gruppi nazionalisti e della stampa contemporanea, Peter Judson ricostruisce il contesto politico e civile nell'impero austriaco durante il divampare delle rivendicazioni etniche e nazionaliste, sottolineando anche la strumentalità di certi provvedimenti amministrativi dello Stato – ad esempio i censimenti – per l'autolegittimazione di alcuni gruppi sociali. Ricostruendo il processo che portò i confini politici a coincidere con quelli linguistici, l'autore sottolinea come nell'Austria-Ungheria, «*the idea of the "language frontier" stood at the very center of the nationalists' geographic imaginations*».

In questo quadro si mosse Cesare Battisti. Se per lungo tempo egli è stato rappresentato dalla propaganda austriaca come un "traditore", il saggio di Scharr, Jelen e Steinicke, *Uno sguardo da nord*, ha il merito di restituire un Battisti geografo di livello internazionale, punto di intersezione tra il mondo accademico germanofono e quello italiano. Tra Battisti e la geografia germanofona si instaurò un rapporto di reciproco scambio. Traducendo le opere di Ratzel Battisti si forma alle teorie dello studioso tedesco sul concetto di "regione" geografica, seppur applicandole alle proprie strategie sullo sviluppo del Trentino («la creazione di un territorio autonomo e in grado di auto-amministrarsi, dapprima ancora all'interno della monarchia asburgica, poi come parte del Regno d'Italia»); i suoi

lavori di geografia sul trentino rappresentarono poi contributi pionieristici allo sviluppo della geografia regionale e della geografia della popolazione in Austria.

Il problema del confine si rivela centrale anche nei saggi successivi. Michele Castelnovi utilizza una dotta citazione lirica (Carducci), il “Gran Cerchio delle Alpi”, in uso nella pubblicistica propagandistica ottocentesca, per definire il confine settentrionale “naturale” dell’Italia. L’autore ricostruisce dettagliatamente la teleologia di Mazzini sui confini morfologici e linguistici (di cui non manca di rilevare alcune ambiguità, in quanto «Mazzini manipolava la realtà geografica senza tenere conto di alcuni elementi storicamente dati: il displuviale alpino non coincideva con il confine linguistico almeno in alcune zone significative, che inficiavano la perfezione ideale del suo schema»), e il pensiero di Cattaneo, riconoscendo al secondo pragmaticità e fondatezza storica. Interessante è come l’autore sottolinei, documentando il suo assunto con passi di volumi e discorsi pubblici degli autori, che questi due approcci differenti confluiranno entrambi in Battisti, a sua volta scisso tra entusiasmo irredentistico e empirismo scientifico geografico.

Il dibattito tra i geografi italiani sul problema dei confini della penisola è ricostruito da Lamberto Laureti. Per tutto l’Ottocento le pubblicazioni di intellettuali e generali sabaudi costruiscono progressivamente l’idea dell’Italia come un soggetto storico-geografico ben definito; ad essi si aggiungono a cavallo del Novecento i geografi accademici. Il confine orientale con l’Austria-Ungheria assume così diverse collocazioni, che ubbidiscono di volta in volta a logiche linguistiche, morfologiche, o belliche e strategiche.

L’articolo di Matteo Proto arricchisce ulteriormente questo quadro con una lettura della bibliografia battistiana, capace di correlare l’evoluzione del suo pensiero politico con lo sviluppo della sua produzione accademica, e rivalutando l’importanza che le teorie di Arcangelo Ghisleri ebbero sul giovane geografo. Anche in questo saggio si approfondiscono le divergenze tra principi “storico-evolutionistici” o “morfologico-biologici” nel costituirsi delle regioni geografiche. La produzione battistiana viene così riletta come percorso per creare una metodologia empirico-scientifica «per studiare e classificare i luoghi da un punto di vista storico e fisico, così da poterli fissare sulla carta topografica e anche per definirli in termini di appropriazione» nel tentativo di superare questa duplicità. Nella sua analisi bibliografica, Proto sottolinea come il passaggio di Battisti dalle posizioni politiche di Ghisleri (che, contro le teorie irredentiste e avversando l’istituzione di nuovi confini, proponeva «una lega federalista democratica di popoli») a quelle irredentiste, si riflette appieno nella seconda monografia sul Trentino del 1915, dove la dinamica storico-evolutionistica prevale sulla ricerca empirico-statistica che fino a quel momento aveva contraddistinto il suo lavoro culturale.

Ad un ulteriore aspetto di Battisti, ovvero quello di divulgatore, è dedicato il saggio *Cesare Battisti e la «La Cultura Geografica»* di Andrea Perrone. Edita a partire dal 1899 da un ampio gruppo di geografi di cui facevano parte oltre a Battisti anche Biasutti, Mori e Trener, la rivista aveva l’ambizioso obiettivo di

coniugare validità scientifica e taglio divulgativo. Attraverso una attenta disanima degli editoriali e di vari articoli pubblicati sulla rivista, Perrone ne espone le finalità, la struttura, le rubriche e le maggiori tematiche affrontate in appena un anno di vita editoriale. In particolare, l'autore mette in evidenza i contributi di autori stranieri, l'approccio multidisciplinare e la stretta correlazione con l'attualità del tempo e con problemi come le imprese coloniali e le esplorazioni, aspetti che l'autore attribuisce in particolare ai poliedrici interessi ed al dinamismo di Battisti.

Da tale sinottica restituzione dei contenuti dei singoli saggi ci sembra emerga con chiarezza l'urgenza e la stringente necessità di addivenire ad un radicale ribaltamento di prospettiva ermeneutica al fine di onorare la verità storica su questa figura così complessa e composita di intellettuale, cuspi-de tra due secoli. E ciò in linea con ciò che già nel 1916 Corrado Barbagallo scriveva nella sua lettera di cordoglio a Ernesta Bittanti: «E' bene, è necessario che il nostro Cesare, sempre vivo nel nostro cuore, non passi all'avvenire solo per la sua azione politica e militare, ma anche per la sua attività di studioso»².

Quasi che il fondatore della Nuova Rivista Storica preconizzasse i destini esegetici della storiografia successiva che, fatte salve alcune illuminate eccezioni³, sconta «il generale e perdurante silenzio dei geografi su un eccezionale rappresentante della scienza geografica italiana tra Otto e Novecento» (ROMBAI, 2016, p. 25), come afferma Leonardo Rombai in una sua recentissima monografia che ha avviato la stagione di riflessioni organiche e di confronti dialettici strutturati all'interno della comunità dei geografi contemporanei.

Inversione di approccio ermeneutico, si diceva, che deve essere duplice. In primo luogo, per comprendere appieno il lavoro culturale, così come la azione politica, di Battisti, il suo profilo complessivo, occorre necessariamente partire dalla sua prima passione, la geografia, e quindi dai suoi cimenti come ricercatore attento ed arguto di scienze del territorio, pur nell'apprezzamento riconoscente per i numerosi studi di carattere storico e biografico che specie negli ultimi decenni hanno visto la luce⁴.

² *Lettera di Corrado Barbagallo ad Ernesta Bittanti*, 18 luglio 1916 (CALI, 1988, p. 119).

³ Si veda a titolo puramente esemplificativo, tra i tanti ricordi degli amici di studi, geografi e non solo, redatti subito dopo la morte, quello di Attilio Mori (MORI, 1916); Sestini, in occasione del centenario della nascita (SESTINI, 1975); e qualche anno dopo Giuseppe Barbieri (BARBIERI, 1979). Solo negli ultimi anni la geografia italiana riprende ad interessarsi di Battisti con Massimo Quaini (QUAINI, 2012) e Leonardo Rombai (ROMBAI, 2016).

⁴ In una rassegna che sarebbe lunghissima a precisarsi, si vedano in primo luogo e soprattutto i numerosi e approfonditi studi di Vincenzo Cali (che coprono un arco temporale che va dagli anni '70 ad oggi), le acute riflessioni dello storico tirolese Claus Gatterer (GATTERER, 1975), i più recenti contributi di Cesare Biguzzi (BIGUZZI, 2008), di Fabrizio Rasera (RASERA, 2008), il meritorio progetto editoriale tutt'ora in corso, a cura della Fondazione Museo Storico del Trentino, per riproporre l'intero *corpus* degli scritti battistiani.

Il secondo, ed altrettanto cogente imperativo deontologico, destinato a capovolgere le prospettive di analisi, suggerisce ed impone un coraggioso ripensamento critico di Battisti nella storia del pensiero geografico italiano ed internazionale, e quindi un ragionamento sull'ontologia della sua identità di geografo, che sembra al momento essere mancato. A tal fine, nell'analizzare la sua corposa produzione scientifica di oltre 100 titoli occorrerà focalizzarsi in particolare sulla trama di contatti transnazionali che egli seppe attivare, e sulla natura delle pubblicazioni e delle imprese di carattere nazionale ed internazionale, cioè sulle sue scale più piccole di osservazione e di sperimentazione euristica, e non più, o non solo, sui molto meritevoli studi regionali dedicati al Trentino che gli fecero guadagnare l'appellativo (pur legittimo) di «geografo di Trento» da parte del maestro di adozione Arcangelo Ghisleri.

Che tipo di geografo fu Cesare Battisti, dunque, nel contesto scientifico-culturale ed accademico dell'epoca in cui visse? Quale fu la sua "idea" di geografia immaginata ed esperita? Quale, cioè, l'*episteme* e la teleologia di fondo del suo lavoro di geografo? Quali le sue scelte, implicite o esplicite, in relazione alle correnti di pensiero e relativi paradigmi teorici di riferimento? Quali le relazioni scientifiche che riuscì ad intessere nella sua naturale predisposizione alla mobilità intellettuale (oltre che spaziale) ed al confronto dialogico?

Che il suo sia stato un approccio innovativo nel panorama coevo degli studi geografici nazionali è elemento ormai assodato in linea teorica, quanto meno da parte dello storico che meglio e con maggiore continuità lo ha studiato, Vincenzo Calì, che parla di «originalità del pensiero» già nel 1988 nell'*Introduzione* alla sua curatela dei carteggi geografici (CALÌ, 1988, p. 14), e più di recente nel 2015, a proposito del contributo di Battisti, sia come relatore che come segretario, al Terzo Congresso Geografico Italiano, evidenziando le «sue proposte particolarmente innovative» (BATTISTI, 2005, nota introduttiva), in questo collimando il suo parere con quello di Leonardo Rombai che definisce Battisti «maestro innovativo della geografia italiana» (ROMBAI, 2016, p. 13).

Che a queste sacrosante affermazioni abbia poi fatto seguito, da parte anche di altri, un prevedibile e consequenziale esercizio analitico finalizzato a sostanziare e circostanziare contenuti, obiettivi, metodi e strumenti di tale presunta rivoluzione qualitativa di cui Battisti si sarebbe reso protagonista (per lo più incompreso nell'ambito del mondo degli studi geografici nazionali), non si può invece certo dire. Ed è proprio su questo terreno di urgente e doveroso approfondimento che si gioca oggi il futuro dell'esegesi geografica su questa poliedrica ed affascinante figura di territorialista, a partire dalle riflessioni contenute in questo volume.

Troppo a lungo si è indugiato (e si continua ad indugiare) nel collocare il suo contributo scientifico nell'assoluta sfera d'influenza ed assimilazione del pensiero geografico accademico all'epoca dominante in Italia, allineandolo cioè alle posizioni teorico-epistemiche delle due grandi scuole geografiche italiane di fine Ottocento, quella fiorentina di Giovanni Marinelli (e successivamen-

te del figlio Olinto) dove Battisti si era formato, e quella romana di Giuseppe Della Vedova (e in seguito di Roberto Almagià), entrambe (specie la seconda) conquistate dall'evoluzionismo di matrice spenceriana e cresciute «in grembo al positivismo», come ebbe a scrivere Lucio Gambi nel 1964 sottolineando il sostanziale scollamento e la pericolosa divaricazione della geografia italiana rispetto alle tendenze ed inclinazioni delle migliori scuole geografiche europee, come ad esempio quella francese, che già da tempo avevano elaborato una sana e costruttiva critica al naturalismo geografico, e optato per una visione storicistica di ispirazione neo-idealista della disciplina, aperta e protesa verso prospettive di utilità e di impegno civile, in quanto scienza sociale (GAMBI, 1964).

Sarebbe infatti opportuno ripartire dall'ascolto dello stesso Battisti la cui produzione scientifica, così attenta anche alle componenti storico-antropologiche del paesaggio, pare prendere le distanze dalla tradizione positivista dei grandi maestri, a tratti misuratamente, a tratti in modo più deciso. La sua "idea" di geografia non è mai stata palesemente codificata in lavori organici di carattere epistemico ma è facilmente ricostruibile, e traspare con nitidezza, da alcuni suoi cenni preliminari in distinti momenti della sua attività scientifica. Se ne può dedurre un vero e proprio documento e manifesto programmatico del suo "essere geografo" in un'epoca di fortissime transizioni che egli ebbe il merito, l'intelligenza e la sensibilità di cogliere lavorando a stretto contatto con Giovanni Marinelli negli anni della sua formazione fiorentina, sotto la guida cioè di un leader che meriterebbe a sua volta ulteriori approfondimenti di indagine volti a chiarire meglio la collocazione del grande maestro friulano nel dibattito epistemologico coevo, al netto delle pur comprensibili "preoccupazioni" accademiche che il suo ruolo istituzionale di caposcuola gli sollevava nella difficile costruzione della geografia italiana.

Lucidità e coraggiosa autonomia di discernimento rivela Battisti nella lettera introduttiva al numero 1 del periodico «La Cultura Geografica» da lui fondato nel 1899 insieme all'amico Renato Biasutti con il concorso di altri giovani promettenti geografi come Leonardo Ricci, Attilio Mori e Giovanni De Agostini. La rivista⁵, la cui parabola esistenziale fu breve poiché ebbe il sostanziale ostracismo dei cattedratici italiani (con isolate eccezioni) a cominciare da quello di Giuseppe Della Vedova, si schiera apertamente su posizioni anti-colonialiste e si erge ad implacabile Vandea nei confronti della «miseria della cultura geografica» accademica propugnando l'ideale, socialista e democratico, maturato in seno al cenacolo fiorentino, di «una geografia in cui si deve incarnare l'aspirazione al progresso e all'evoluzione sociale». Parole, queste, che suonano di straordinaria attualità a favore

⁵ La rivista ebbe a distinguersi per la grande varietà ed il respiro geografico dei temi trattati, che spaziano dagli articoli scientifici alle rassegne bibliografiche utili agli insegnanti delle scuole, ai profili dei maestri viventi della geografia europea agli annuari statistici; essa ebbe da una parte l'approvazione del Ghisleri, dall'altra il severo ammonimento del maestro Marinelli per il quadro eccessivamente pessimistico della geografia italiana che vi veniva tratteggiato, e (cosa di non poco conto) ospitò, tra gli autori eccellenti, il testo di una conferenza di E. Reclus su *Gli Arabi*.

di una geografia critica, militante, civilmente impegnata, oggi diremmo responsabilmente applicata alla dimensione sociale e al servizio dello sviluppo dei territori.

L'altro elaborato d'impianto teorico su cui vale la pena soffermarsi è la brevissima *Prefazione a Il Trentino. Saggio di Geografia fisica ed Antropogeografia*, sviluppo editoriale della sua tesi di laurea uscito a Trento per i tipi dell'editore Zippel nel 1898 (BATTISTI, 1898b). Qui Battisti si concentra «sul modo ond'è condotto il mio lavoro, e sul suo intento»: una metodologia di ricerca improntata al più ferreo rigore scientifico e basata sul felice connubio tra ricerca sul campo, che trae origine anche dalla pratica alpinistica che gli fu congeniale («non ho risparmiato viaggi per prender cognizione esatta dei fenomeni»), e sapiente utilizzo delle fonti, siano esse statistiche o storiche («ho cercato di affidarmi unicamente alle cifre, ai documenti, ai fatti») anche a costo di apparire «arido»; una finalità espressa con modestia ed entusiasmo giovanile giacché

«io volli soltanto tracciare l'abbozzo della geografia del Trentino; sul mio abbozzo, corretto e ampliato, potrà facilmente sorgere l'opera geniale, che ci riveli non solo colle cifre, ma coll'eloquenza della parola le varie e molteplici manifestazioni della struttura fisica e della vita sociale del nostro paese. Se a quest'opera, che io auguro vivamente al mio Trentino, avrò apportato un lieve contributo, sarò pienamente contento delle mie fatiche» (BATTISTI, 1923, p. XI).

Troviamo poi esemplare conferma di ciò anche nelle parole della moglie Ernesta Bittanti scritte nel 1921 per la *Nota preliminare agli Scritti geografici* del marito, edizione nazionale (purtroppo incompleta) uscita a Firenze nel 1923 per volontà del Parlamento italiano:

«L'opera geografica di Cesare Battisti ha un valore scientifico ed un valore civile; e, mentre un'idealità civile ha suggerito ed animato la ricerca scientifica, questa ha sorretto, come solida base, l'opera di Lui politico e cittadino. Hanno una costante concordanza le due attività; concordanza di tempo e di modi» (IBIDEM).

E ancora: «A Firenze, alla scuola di Giovanni Marinelli Egli comprende e sente la geografia nella sua vastità e compiutezza» (IBIDEM), e infine:

«Datosi alla geografia e, direi quasi, impugnata questa scienza come arma migliore alla sua battaglia, Egli chiama a raccolta, per le sue ricerche necessarie alla conoscenza del Trentino, le energie tutte, soprattutto le energie giovani del suo paese» (IVI, p. XVI).

Per concludere, si direbbe quella di Battisti essere una teleologia disciplinare molto vicina a quella di Carlo Cattaneo, ma anche a quella del geografo Bartolomeo Malfatti (anch'egli trentino), ed all'epoca implicitamente auspicata dagli storici Pasquale Villari e Antonio Labriola. In definitiva, una posizione sì perdente nella cornice del pensiero geografico accademico a lui contemporaneo,

specie in relazione agli sviluppi che la geografia ufficiale italiana ebbe in seguito, ma estremamente interessante in quanto ricettrice e catalizzatrice di nuovi fermenti culturali che probabilmente gli derivarono anche dalla frequentazione di un contesto geografico estremamente stimolante e culturalmente permeabile, quello cioè del suo Trentino, realtà territoriale e sociale di frontiera la cui approfondita conoscenza contribuì a far germinare in lui un concetto di geografia abbastanza libero dai vincoli che i ruoli accademici prescrivevano, e maggiormente sensibile ai temi sociali ed economici: una geografia utile ed interpretativa della realtà.

L'assoluta attualità e completezza del suo approccio euristico si coglie altresì nel respiro dei suoi contatti e delle sue relazioni scientifiche. Cesare Battisti si staglia infatti come figura iconemica metaforicamente al centro di un sistema reticolare di relazioni orizzontali (nello spazio europeo) e verticali (nel tempo, tra passato e futuro), e trasversali rispetto ad altri saperi affini. Lo studio puntuale delle fonti disponibili evidenzia chiaramente come nella storia del pensiero geografico a cavallo tra Otto e Novecento egli assuma il ruolo nodale di *trâit d'union* di una fitta trama di nessi, contatti e percorsi di produzione e circolazione del sapere territoriale attraverso l'Europa sia interni alla disciplina, sia inter-settoriali, a scale spaziali diverse e spesso comunicanti. Partendo dallo studio del suo profilo biografico e scientifico è quindi possibile delineare come in questa temperie storica ricompresa tra la fine del XIX secolo e la fine della Prima Guerra Mondiale si sono venute costruendo, consolidando e trasformando le sinergie attraverso le quali la conoscenza geografica veniva condivisa, diffusa e comunicata. Tante le restituzioni possibili su cui lavorare. Dallo studio del cenacolo geografico trentino, che ebbe in Gian Bartolomeo Malfatti l'indiscusso maestro della successiva generazione di geografi (C. Battisti, L. Ricci, B. Frescura) e che ruotò poi attorno al carisma di Battisti, alla ricostruzione della rete di connessioni di settore attraverso l'Europa (Firenze, Vienna e Königsberg, Roma, Milano, Napoli, Novara, ecc.), alle relazioni locali transdisciplinari con archeologi, geologi, storici, giuristi, critici letterari, raccolti dal Battisti attorno alla rivista «Tridentum», alla collaborazione con accademie scientifiche, società alpinistiche, istituti di produzione cartografica e riviste. Non sarà quindi eccessivo parlare di "Galassia Battisti" per esplicitare il ruolo di nodo catalizzatore attorno a cui ruota una vera e propria galassia di enti, persone fisiche e realtà scientifico-culturali protagonisti di un fondamentale periodo storico nella storia della scienza.

Assoluta rilevanza riveste poi l'innovativo magistero anche metodologico dei suoi studi che si propongono come *exempla* a scala regionale potenzialmente esportabili ed applicabili ad altri contesti territoriali: veri protocolli internazionali di ricerca applicata su temi pionieri, o poco calcati fino ad allora, finalizzati alla conoscenza attiva delle dinamiche antropogeografiche e dei fenomeni spaziali. È il caso del saggio *Intorno ad una raccolta di termini locali attinenti ai fenomeni fisici ed antropogeografici da iniziarsi nelle singole regioni dialettali d'Italia*, presentato duran-

te i lavori del III Congresso Geografico Italiano tenutosi a Firenze dal 12 al 17 aprile 1898, ripubblicato con altro titolo l'anno successivo in «Tridentum», e completato nel 1904 con l'articolo *Termini geografici dialettali raccolti nel Trentino*, anch'esso comparso sulla medesima rivista. Si tratta di contributi che funsero da modello per ricerche simili in altre provincie italiane e che denotano una particolare attenzione verso il tema delicatissimo (e destinato in seguito ad essere a lungo dibattuto in Trentino-Alto Adige) della toponomastica, o «della illustrazione ed interpretazione dei nomi propri locali», come meglio precisa Battisti nel primo dei saggi citati dimostrando piena consapevolezza dell'alta valenza scientifica della sua proposta progettuale: «C'è insomma in questa terminologia, che ci esprime le relazioni dell'uomo colla natura, più che in ogni altra cosa, la vita e lo spirito dei popoli», sicché «questa ricerca assume un valore maggiore per la conoscenza dello sviluppo storico di un popolo», e quindi «conchiudo esprimendo il desiderio che questo congresso sollevi sull'argomento un'illuminata discussione e che da esso parta il voto e l'iniziativa per il compimento dell'opera». Il suo stringente trasporto per questa materia è testimoniato anche dai numerosi taccuini da campo manoscritti (conservati nell'Archivio Battisti, CB 14 presso la Fondazione Museo Storico del Trentino) nei quali le sue osservazioni geografiche sono costantemente accompagnate da elenchi di voci toponimiche raccolte in Trentino e nel vicino Veneto, così come il suo tentativo fallito di dare alle stampe gli studi di toponomastica trentina del geografo Bartolomeo Malfatti che aveva preceduto Giovanni Marinelli sulla cattedra fiorentina⁶.

La capacità di Battisti di muoversi su scale di indagine diverse e di esplorare anche altri contesti territoriali di ricerca, oltre a quello trentino, variando spesso i temi trattati e spaziando dalla geografia fisica a quella delle esplorazioni, è confermata dai numerosi progetti (alcuni rimasti sulla carta) di cui si fece ideatore e promotore appassionato dimostrando una personalità di studioso matura, completa e perfettamente integrata nel panorama di stimoli scientifici provenienti anche e soprattutto d'Oltralpe che destavano in lui interesse e curiosità. In questa chiave vanno letti: l'impresa, lasciata incompiuta, di tradurre la *Politische Geographie* di F. Ratzel, lo spoglio delle riviste internazionali⁷, l'intenzione di pubblicare su «La Cultura Geografica» una serie di medaglioni storici sulle biografie di illustri geografi a cominciare da Cattaneo e Marinelli (MACCHIA, 1964, p. 14), l'idea di un'indagine sull'emigrazione italiana nelle aree germanofone dell'Austria⁸, le note a supporto della curatela dell'edizione della

⁶ Di questa vicenda non a lieto fine danno conto i carteggi con Attilio Mori, Pietro Pedrotti e Olinto Marinelli (CALÌ, 1988, pp. 104-113), e riferisce puntualmente Vincenzo Calì nella sua curatela (IVI, pp. 18-19).

⁷ *Lettera di Cesare Battisti a Renato Biasutti*, 19 febbraio 1899 (IVI, 1988, pp. 14-15).

⁸ *Lettera di Cesare Battisti a Ernesta Bittanti*, 9 novembre 1898 (BATTISTI, 1966, pp. 125-126).

Vita di A. Vespucci di A. Maria Bandini (BATTISTI, 1923, p. XII), il proposito di occuparsi insieme all'amico Biasutti dell'*Atlas Sinensis* di Martino Martini⁹.

Appare dunque quanto meno riduttiva la valutazione di Roberto Almagià del 1919: «Egli.....fu e volle rimanere il geografo del Trentino» (CALI, 1988, p. 10). Sarebbe forse meglio dire che Battisti fu un geografo trentino che scelse consapevolmente di mettere al servizio del "suo" Trentino il proprio sapere geografico sperimentando prevalentemente qui, piuttosto che altrove, metodologie di riconosciuto valore universale¹⁰ giacché qui era in gioco la sua passione civile, come dimostrano bene i numerosi resoconti delle sue esplorazioni geografiche *pedibus calcantibus* nelle valli, spesso in compagnia dell'amico Giovan Battista Trenner, che sono al tempo stesso analisi di studioso e di uomo politico. I suoi studi regionali, sia quelli del periodo universitario sia i successivi, rimangono ancora oggi come pietre miliari della letteratura geografica di questo contesto territoriale. Battisti fu infatti tra i primi a produrre una conoscenza geografica della regione trentina attraverso un'attività pluridecennale di ricerca sul campo, con raccolta di dati¹¹ e loro restituzione statistica e cartografica. Nelle sue opere la descrizione fisico-naturale del territorio si accompagna ad una dettagliata analisi sugli aspetti antropici, sociali ed economici, fornendo un quadro di rappresentazione paesistica basato sull'esame filologico delle fonti, oltre che sulle evidenze obbiettive. Egli può considerarsi quindi il primo studioso ad aver impostato una rigorosa disamina scientifica sulla geografia del Trentino che contemplates tutti i possibili aspetti della ricerca, fornendo una spiegazione ampia e documentata del rapporto tra popolazione, ambiente e risorse. Le opere geografiche di Battisti dedicate al Trentino sono fondamentali per comprendere le dinamiche storiche che hanno caratterizzato l'evolversi di questo territorio e i delicati equilibri identitari che hanno connotato la regione. Proprio in considerazione della riflessione applicata allo studio del rapporto tra il territorio e la popolazione che lo abitava, la visione scientifica di Battisti può aiutare a comprendere le dinamiche sociali contemporanee e contribuire al dibattito sulla convivenza tra identità culturali diverse. La definizione stessa dell'area geografica trentina come oggetto di studio ben determinato dal punto di vista spaziale e il termine stesso di Trentino trovano sì la loro genesi nei primi decenni dell'Ottocento durante le esperienze di governo bavarese e napoleonico ma solo con il 1848, punto di svolta tra le precedenti rivendicazioni

⁹ Lettera di Renato Biasutti a Cesare Battisti, 26 novembre 1898 (CALI, 1988, p. 84).

¹⁰ Per il riconoscimento dell'indiscusso valore metodologico dei suoi studi regionali si veda ad esempio: l'apprezzamento de *Il Trentino* (BATTISTI, 1898b) da parte di E. Reclus (*Lettera di Cesare Battisti a Ernesta Bittanti*, 24 marzo 1899, in BATTISTI, 1966, pp. 160-161); il plauso di Ugo Mondolfo (*Lettera di Ugo Mondolfo a Cesare Battisti*, 25 ottobre 1915, in CALI, 1988, p. 102) e di Cosimo Bertacchi (BERTACCHI, 1916) alle successive edizioni del 1915 rivedute ed ampliate rispetto alla prima.

¹¹ L'Archivio Battisti (CB31) conserva due interessanti cassettiere lignee contenenti la schedatura delle malghe e delle cime montuose del Trentino; le schede, manoscritte ed autografe di Cesare Battisti, verosimilmente servirono come materiali preparatori di sue pubblicazioni su questi temi.

autonomistiche e le successive richieste irredentistiche, il termine verrà utilizzato con regolarità, quando la consapevolezza di un'unità geografica diversa da quella tradizionale austriaca e "legittimista" andrà di pari passo con le rivendicazioni politiche, e si dovranno attendere gli ultimi anni del secolo, e proprio la dinamica figura di Battisti, per ritrovare un'analisi ordinata e meticolosa dell'area trentina e perché tale spazio geografico acquisisca una propria specifica dignità euristica.

Scorrendo i capitoli della sua prima monografia si può notare quanto l'opera sia complessa ed articolata. Battisti infatti, dopo un capitolo preliminare dedicato alla descrizione fisica e storica della regione, propone un'analisi ad ampio spettro su di essa, contemplando cenni di astronomia, altimetria, geologia, demografia, statistica. Il giovane geografo delinea un quadro completo della sua terra contribuendo a perfezionare il contributo fornito da Agostino Perini più di quarant'anni prima in un testo per alcuni versi pionieristico come la *Statistica*. La coscienza poi di far parte di una regione di frontiera condiziona non poco le scelte analitiche dello studioso. Ad esempio, quando approfondisce la questione della distribuzione della popolazione tra città e campagna, non manca di affrontarla in modo in un certo senso "transfrontaliero" valutando i dati acquisiti sia alla luce dei criteri di redazione del censimento italiano, che di quello austriaco. La conclusione che ne trae, inevitabile visto il suo convincimento politico, non può essere completamente tacciata di partigianeria. Battisti, affermando che la struttura stessa dei centri urbani rivela il carattere "italico" della distribuzione insediativa non fa altro che prendere atto della profonda diversità esistente tra aree a diritto latino (caratterizzate da una capillare presenza di centri abitati e da una spinta parcellizzazione della proprietà fondiaria) e aree a diritto germanico dove l'istituto del maso chiuso ha provocato una rarefazione del tessuto urbano. Battisti, inoltre, si dimostra capace di non utilizzare solo asettici numeri per illustrare la realtà territoriale trentina di fine Ottocento, ma di essere in grado di offrire un quadro vivido ed efficace delle condizioni di vita degli abitanti, specie nella sezione dedicata al profilo psicologico della popolazione trentina dove egli raccoglie moltissime osservazioni sulla situazione educativo-culturale. Il trasporto con cui ci informa di una realtà relativamente positiva, anche grazie agli effetti dell'*Allgemeine Schulordnung* "teresiano", rivela ancora una volta la sua nascente finalità filantropica e sociale.

Una geografia regionale, quella di Battisti, intesa come scienza dei luoghi, mai subordinata ad astratti modelli tipicizzati, ma che al contrario accoglie ed utilizza metodi e strumenti delle scienze storiche, in perfetta linea di continuità con le indicazioni e con la concezione profondamente umanistica della disciplina dell'altro geografo trentino, Bartolomeo Malfatti. Studi regionali che si collocano, quindi, sempre nella cornice di riferimento di un'abile e dialettica mediazione tra scienze della natura e scienze sociali.

Questo convincimento e questa impostazione informeranno la produzione scientifica di Battisti nell'intera sua traiettoria evolutiva, dai primi saggi giovanili fino agli scritti geografico-militari editi nel maggio del 1916, a pochi mesi

dalla morte, passando attraverso lavori di impianto di volta in volta più naturalistico o più antropogeografico, indagini sulla cartografia storica trentina (BATTISTI, 1898a), le dieci *Guide turistiche* illustrate (1904-1912), gli studi di idrologia e i molteplici contenuti geo-topo-cartografici presenti negli *Scritti politici e sociali*.

La cronologia della sua ricchissima attività di ricerca percorre per intero la sua parabola esistenziale. Egli fu davvero geografo per tutta la vita, fino alla morte, come lasciò scritto la moglie:

«E pur nella dura vita guerresca perdura l'opera sua di studioso. Nella sua ultima cassetta da campo si rinvencono gli abbozzi dei capitoli di un'altra offerta di fede e di scienza: dell'*Atlante sulla Venezia Giulia*, il 7 luglio, due giorni prima della cattura, invia un grosso plico di materiale all'Editore per la pubblicazione di tale opera. Solo la morte può spezzare questo fervore di lavoro perenne e tenace» (BATTISTI, 1923, pp. XV-XVI).

E in nota:

«L'idea di comporre questa monografia sulla Venezia ed un'altra analogo sulla Dalmazia, Battisti me la comunicava dal Rifugio Garibaldi il 25 ottobre 1915. Per quella sulla Dalmazia Egli aveva soltanto compiuta la raccolta del materiale bibliografico necessario al lavoro. Per quella sulla Venezia Giulia invece lasciò abbozzi, appunti e notizie sufficienti perché la devozione di un amico – il prof. Olinto Marinelli – vi potesse costruire un'opera postuma» (IBIDEM).

I carteggi con L. F. De Magistris, O. Marinelli, G. B. Trener, G. De Agostini intrattenuti negli ultimi anni e mesi, anche dal fronte¹², riferiscono di un intenso scambio di idee, di fervore ed entusiasmo progettuali, e di un'assidua operosità scientifica al servizio dei Comandi militari italiani, pur nei disagi della guerra, nonché della sua volontà di «imbarcarsi nel gregge professorale»¹³ a ostilità finite, ossia di tentare la carriera universitaria come docente di Geografia presso qualche ateneo del Regno.

Assume quindi una valenza altamente simbolica la medaglia d'oro del peso di 100 grammi attribuita *post mortem* dalla Reale Società Geografica Italiana «a Cesare Battisti apostolo di fede e di scienza sino al sacrificio»¹⁴, come recita l'epigrafe del conio. Nella minuta manoscritta del telegramma indirizzato alla «Signora vedova Battisti» (datato 4 dicembre 1916) per darle comunicazione della delibera di conferimento, il vicepresidente Elia Millosevich scrive:

¹² Si vedano tra le tante: *Lettera di L. F. De Magistris*, 26 maggio 1915; *Lettera di G. De Agostini*, 9 luglio 1915; *Lettera di O. Marinelli*, 15 novembre 1915 (CALI, 1988, rispettivamente p. 73, 75, 71).

¹³ *Lettera di Cesare Battisti a O. Marinelli*, 6 dicembre 1914 (IVI, p. 68).

¹⁴ Archivio Società Geografica Italiana, *Lettera di richiesta del Segretario generale al Direttore della R. Zecca di coniazione di una medaglia d'oro e di tre d'argento*, Roma, 12 dicembre 1916.

«Consiglio Direttivo Reale Società Geografica Italiana nella odierna seduta ha conferito per acclamazione grande medaglia d'oro alla memoria di Cesare Battisti, inveterata figura di studioso, di apostolo fervente dell'italianità della sua terra sino al glorioso sublime olocausto della vita»¹⁵.

L'appellativo di “studioso” campeggia dunque avanti a quello di “apostolo fervente” come indiscutibile riconoscimento, da parte del più prestigioso sodalizio geografico nazionale dell'epoca, del valore scientifico di Cesare Battisti che con le sue ricerche e sperimentazioni contribuì alla nascita in Italia della Geografia umana, e la cui determinata sensibilità scientifica e sociale avrebbero potuto indirizzare verso altri lidi la geografia italiana rispetto all'evoluzione che essa conobbe nel ventennio fascista, come ha acutamente osservato Massimo Quaini in alcuni recenti suoi lavori (QUAINI, 1989 e 2012), ed anche nel saggio qui presentato.

L'auspicio che ci sentiamo di formulare per la comunità degli studiosi, e di estendere alle istituzioni potenzialmente coinvolte, affinché il lavoro culturale raccolto in questo volume abbia un seguito, è la nascita di un “laboratorio culturale” imperniato sulla figura di Cesare Battisti quale punto di partenza iconemico per indagare la storia del pensiero geografico europeo, istituzionale e non, tra Otto e Novecento attraverso una certosina campagna di ricognizione, reperimento e studio delle fonti letterarie e cartografiche presso istituti noti o ancora da indagare.

BIBLIOGRAFIA

- GIUSEPPE BARBIERI, *Battisti geografo*, in «Atti del convegno di studi su *Cesare Battisti* (Trento, 25-27 marzo 1977)», Trento, La Nuova Italia - TEMI, 1979, pp. 75-94.
- CESARE BATTISTI, *Appunti di cartografia trentina ossia catalogo ragionato di carte geografiche, piante e prospetti di città riguardanti la regione trentina*, in «Annuario degli studenti trentini», IV (1897-1898), Firenze, Giuseppe Passeri, 1898a.
- ID., *Il Trentino. Saggio di Geografia fisica ed Antropogeografia statistico-economica*, Trento, Zippel, 1898b.
- ID., *Scritti geografici e scritti politici*, a cura di ERNESTA BITTANTI BATTISTI, Firenze, le Monnier, 1923.
- ID., *Epistolario*, a cura di RENATO MONTELEONE E PAOLO ALATRI, vol. I., Firenze, La Nuova Italia, 1966.
- ID., *Opere geografiche*, Trento, La Finestra, 2005.

¹⁵ Archivio Società Geografica Italiana, minuta di telegramma datata 4 dicembre 1916 in cui il Vicepresidente Elia Millosevich comunica alla vedova Battisti che la Società Geografica Italiana ha conferito la medaglia d'oro alla memoria di Cesare Battisti.

- COSIMO BERTACCHI, recensione a C. Battisti, *Il Trentino. Cenni geografici, storici, economici, e Il Trentino. Illustrazione economica*, in «Bollettino della R. Società Geografica Italiana», L-LIII (1916), pp. 145-147.
- CESARE BIGUZZI, *Cesare Battisti*, Torino, UTET, 2008.
- VINCENZO CALÌ (a cura di), *Cesare Battisti geografo. Carteggi 1894-1916*, Trento, TEMI, 1988.
- LUCIO GAMBÌ, *Geografica e geografia umana di fronte ai concetti di valore*, in ID., *Questioni di Geografia*, Napoli, ESI, 1964, pp. 17-50.
- CLAUS GATTERER, *Cesare Battisti. Ritratto di un "alto traditore"*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.
- GUGLIELMO MACCHIA (a cura di), *Arcangelo Ghisleri-Cesare Battisti. Carteggio*, in «Bollettino della Domus Mazziniana», X (1964), p. 14.
- ATTILIO MORI, *Cesare Battisti*, in «Rivista Geografica Italiana», XXIII (1916), pp. 294-303.
- MASSIMO QUAINI, *Arcangelo Ghisleri e la cultura geografica*, in «Atti del convegno di studi Arcangelo Ghisleri: mente e carattere (Bergamo, 28-29 ottobre 1988)», GIORGIO MANGANI (a cura di), Bergamo, Pierluigi Lubrina Editore, 1989, pp. 35-46.
- ID., *Quando nasce la geografia moderna? Obiettivi, metodi e protagonisti di una "archeologia" dei saperi geografici*, in CARLO ALBERTO GEMIGNANI (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, Il Melangolo, 2012, pp. 25-57.
- FABRIZIO RASERA, *Cesare Battisti. "Ora o mai"*, in MARIO ISNENGGI, DANIELE CESCHIN (a cura di), *La Grande Guerra: dall'intervento alla "Vittoria mutilata"*, vol. III, tomo I, *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie, dal risorgimento ai nostri giorni*, Torino, UTET, 2008, pp. 366-373.
- LEONARDO ROMBAI, *Cesare Battisti (1875-1916) geografo innovatore*, Firenze, Phasar Edizioni, 2016.
- ALDO SESTINI, *Cesare Battisti geografo (nel centenario della nascita)*, in «L'Universo», LV (1975), pp. 1235-1242.

